

GRIGORE IONESCO  
PRINCIPI APPLICATI AL RESTAURO DI TETTI E PARAMENTI  
DI ALCUNE CHIESE MOLDAVE

I principi di massima presiedenti al restauro dei monumenti in Romania hanno avuto un'evoluzione analoga a quella degli altri paesi europei. Al Congresso di Parigi del 1957 è stata brevemente esposta la storia di tale evoluzione nel nostro Paese, a cominciare dai restauri effettuati sotto l'influenza delle teorie di Viollet-le-Duc e dei suoi successori, sino ai restauri più recenti, compiuti su basi scientifiche.

Dalle discussioni svoltesi al Congresso del 1957 sono sorti punti di vista nuovi, e a volte abbastanza contrastanti, così da consentire di formulare direttive generali precise, come quelle stabilite ad Atene nel 1931.

In mancanza di principi unitari, universalmente riconosciuti, i nostri architetti restauratori hanno adottato una direttiva propria, che sembra corrispondere a quella degli specialisti di altri paesi e potrebbe essere riassunta come segue:

— Conservare con discernimento — per mezzo di attenti lavori di restauro — gli elementi importanti che si sono aggiunti nel corso dei secoli, eliminando invece tutto quanto è non solo insignificante per la storia e l'interesse architettonico del monumento, ma ne deturpa o altera l'aspetto originario.

— Completare gli elementi mancanti, isolati — dei quali si conosce la forma e il materiale di costruzione — con elementi nuovi, identici a quelli scomparsi per quanto riguarda la forma e il materiale, avendo però cura di segnare sulle parti nuove e specialmente su quelle di particolare rilievo (come le pietre scolpite o semplicemente sagomate, ecc.) la data dell'esecuzione.

— Completare gli elementi mancanti, per i quali non esistono tracce certe, nella maniera più neutra e semplice possibile, avendo egualmente cura di contrassegnare le parti nuove.

— Mantenere la debita misura nell'indicare gli elementi nuovi con forme sbizzate o appena sbizzate (metodo inevitabile per gli elementi privi di dati documentari certi), per non appesantire le facciate con forme grevi, specialmente nei casi di architettura riccamente decorata, come ad esempio quella gotica.

— Conservare *in situ*, nei limiti del possibile, le opere scultoree e pittoriche legate al monumento, all'infuori di quelle minacciate da sicura rovina qualora fossero lasciate sul posto.

— Badare che i nuovi materiali messi in opera al posto di quelli scomparsi, come ad esempio i materiali del tetto o dei rivestimenti, conservino il carattere vivo di quelli vecchi, sì da evitare gli effetti freddi, monotoni ed industriali.

— Badare che le strutture di resistenza di tipo nuovo, introdotte nei monumenti per la necessità di consolidare l'edificio (per esempio quelle in cemento armato o in metallo), siano quanto più possibile nascoste.

— Studiare la ricostituzione di monumenti mutilati nel corso del tempo soltanto in base a documenti certi.

— Badare che ricostituzioni imposte da imperiose necessità di conservazione o d'uso o addirittura da necessità estetiche, siano eseguite secondo le norme originarie — qualora queste siano esattamente conosciute — con discreta indicazione degli elementi nuovi (con uno dei metodi classici); che le ricostituzioni per le quali non esistono dati certi si facciano piuttosto nello spirito dell'architettura moderna, cercando tuttavia di armonizzare gli elementi nuovi con quelli originari, per quanto riguarda le proporzioni, l'equilibrio dei pieni e dei vuoti, il ritmo, i materiali, i colori, ecc.

— Per costruzioni di protezione di antiche vestigia, come ad esempio quelle archeologiche, o per costruzioni nuove, isolate, imposte da necessità funzionali, si raccomanda di adottare soluzioni nettamente moderne, quanto più semplici possibile e d'aspetto leggero.

— Si cerchi di tener sempre presente che il restauro dei monumenti deve tendere non solo a soluzioni strettamente scientifiche, ma anche a un'evocazione psicologica del passato, dando una speciale importanza tanto al lato estetico quanto alla valorizzazione del monumento, per mezzo di un ambiente e di un'utilizzazione adeguati.

Questa raccomandazione vale forse in minor misura per le vestigia di monumenti di epoca greco-romana, nei quali predomina l'interesse scientifico.

I maggiori sforzi dei nostri architetti restauratori tendono ad applicare con discernimento i principi generali sopra formulati: spesso viene eseguita una serie complessa di operazioni di restauro, per ricomporre in modo valido e documentato, in forme espressive e vivaci, l'architettura dei nostri antichi monumenti.

Le soluzioni adottate sono sempre diverse, come diversi sono i monumenti in causa, ciascuno con i suoi caratteri individuali determinati dalle circostanze storiche attraverso le quali è passato. La diversità è determinata spesso anche dalle necessità funzionali odierne dei monumenti.

Ecco, ad esempio, come sono stati risolti alcuni problemi di restauro dei tetti e dei rivestimenti di facciata di alcune chiese moldave dei secoli XV e XVI; nonché il problema ambientale di un grande complesso monastico, sempre nella Moldavia.

I tetti, elemento preponderante nella determinazione della fisionomia generale dell'intero edificio, ma sempre eseguiti in materiale fragile ed estremamente caduco, sono stati distrutti ripetutamente dalle intemperie e dagli incendi; altrettante volte sono stati ricostruiti.

Le forme originarie di questi tetti, oltre ad avere un loro scopo funzionale, nelle chiese a pianta trilobata erano studiate in modo da porre in evidenza le parti principali dell'edificio: il pronaos, il naos, la torre centrale e le tre absidi.

Tutte le parti componenti di tali tetti, di valore ineguale per volume ed altezza, erano raccordate intorno alle doppie basi prismatiche e stellari delle torri-basi, che, nella loro veduta esterna, decorata, dovevano essere libere e visibili.

L'immagine originaria, movimentata e pittoresca di questi tetti, ci è stata conservata specialmente nelle riproduzioni schematiche ma molto espressive che ritroviamo immaneabilmente in quegli affreschi votivi, dipinti sulle pareti interne delle chiese, nei quali i fondatori sono rappresentati nell'atto di offrire nelle mani protese il modello della chiesa da essi fondata.



Fig. 1. - Chiesa del Monastero di Neamt.

Fig. 2. - Chiesa del Monastero di Moldovita.



Fig. 3. - Chiesa di Voronet.

A cominciare dal secolo XVII queste forme vengono abbandonate, i vecchi tetti sono rifatti in base a soluzioni strutturali più semplici — secondo il gusto del tempo — sia prolungando la cresta della nave sino alla torre, soffocando così sotto il tetto le basi di quest'ultima, sia adottando un tetto piatto ricoperto di lamiera.

All'infuori delle rappresentazioni dei quadri votivi sopra ricordati o di qualche semplice documento grafico — stampe o disegni — i nostri architetti restauratori hanno avuto a disposizione — quali dati precisi per tentare il ritorno alle forme iniziali — soltanto le tracce lasciate dai vecchi tetti al loro punto d'intersezione con le basi della torre, rimaste nascoste nelle soffitte delle chiese in occasione del rifacimento. L'altezza massima del tetto, la larghezza della grondaia, la pendenza non potevano essere precisate.

Nonostante la sommaria documentazione, generalmente si è scelta la soluzione di ritornare alle forme iniziali, per ridare a questi monumenti il loro caratteristico aspetto originario.

Così sono state restaurate, tra le altre, le chiese di Zamca e di San Giovanni Battista di Suceava, Neamt, Moldovita, Sucevita e Voronet. Nelle chiese con le facciate affrescate — Moldovita, Humor, Sucevita — i restauratori hanno esagerato volutamente la larghezza delle grondaie per difendere gli affreschi dai danni che potrebbero procurare le abbondanti piogge e nevicate.

Se, per la natura stessa del materiale di costruzione, i vecchi tetti hanno sofferto danni tali da richiedere un totale rifacimento, anche il parametro delle facciate ha subito gravi deterioramenti.

Pioggia, neve, gelo hanno contribuito alla distruzione del rivestimento esterno, delle pietre, degli intonaci, delle pitture.

Non minore danno hanno provocato ai monumenti quei mastri costruttori che, sotto l'influenza delle correnti dell'architettura di moda, hanno ricoperto i vecchi paramenti, nascondendoli sotto nuovi rivestimenti di dubbio valore estetico. A volte però, su un bel rivestimento originario, è stata condotta una nuova veste decorativa, essa pure bella e di valore. Questo è avvenuto nella prima metà del secolo XVI, quando una serie di chiese di Stefano il Grande (1457-1504) è stata intonacata e decorata con affreschi, come ad esempio Voronet, Bălinesti, S. Ilie presso Suceava ed Arbore.

In simili casi il restauro ha adottato soluzioni diverse in funzione dell'interesse che presentavano i paramenti originari o quelli sovrapposti, sia eliminando questi ultimi, sia mantenendoli e consolidandoli. Là dove il rivestimento affrescato era perduto nel suo complesso, si sono eseguiti minuziosi lavori di valorizzazione tanto del paramento originario quanto dei frammenti conservati dell'intonaco dipinto ad esso sovrapposto. Da questo punto di vista un risultato buono ed istruttivo si è ottenuto con il restauro delle chiese di S. Ilie presso Suceava, S. Nicola di Bălinesti e della facciata settentrionale della chiesa di Voronet.

Passando ora a un altro problema, e precisamente a quello dell'ambiente dei monumenti, indicheremo più avanti la soluzione adottata per restaurare il complesso monastico di Neamt.

Naturalmente i monumenti non possono esser considerati come unità a sé stanti, ma ancor oggi debbono essere ammirati soltanto nell'ambiente nel quale sono stati creati dal gusto dei maestri del tempo.

È ovvio perciò che, se dobbiamo conservare con cura i monumenti di valore che il passato ci ha lasciati, siamo obbligati ad avere la stessa cura anche per tutto ciò che li circonda, di così grande importanza nell'accentuare o nel diminuire il valore del monumento stesso. Per questa ragione dobbiamo giustamente valutare anche questo lato del problema, sinora totalmente negletto.

Il monastero di Neamt, una delle più antiche fondazioni moldave del genere, ha sofferto, dal momento della sua costruzione (ultimo quarto del secolo XIV) sino ad oggi, tutta una serie di trasformazioni e di modificazioni.

La tradizione vuole che, nelle vicinanze di una prima chiesa del secolo XV, distrutta dal terremoto, i mastri costruttori di Stefano il Grande abbiano elevato una chiesa, terminata il 10 novembre 1497, che si conserva ancor oggi e costituisce non solo la più importante fondazione superstite dell'epoca del grande voivoda, ma anche uno dei più preziosi monumenti dell'architettura medievale moldava.

Più tardi, nel 1794, sul sito della chiesa del secolo XV scomparsa, venne costruita una chiesa in stile classicheggiante, dedicata a San Giorgio.

Per ricreare il quadro originario al posto di quello privo di valore storico ed estetico della fine del secolo XIX, per liberare il muro di cinta da qualsiasi ostacolo che potesse impedire la migliore visibilità e la valorizzazione della chiesa, severa ed elegante a un tempo, di Stefano il Grande e, nello stesso tempo, per eliminare lo sfavorevole contrasto di dimensione e di stile tra la chiesa vecchia e quella di San Giorgio, quest'ultima è stata metodicamente smantellata e ricostruita al centro dell'ala orientale dello spiazzo, per servire da cappella.



Fig. 4. Chiesa di Voronet. Afresco votivo col modello originario dell'edificio.

Dal punto di vista dei principi d'un restauro rigidamente scientifico, la soluzione può sembrare audace e addirittura criticabile. Noi pensiamo tuttavia che la forza evocatrice e il valore estetico del complesso, in tal modo realizzati, giustificino l'atto di coraggio, come una eccezione ben fondata conferma sempre la regola più rigorosa.

GRIGORE IONESCO  
PRINCIPLES APPLIED TO THE RESTORATION OF THE ROOFING  
AND DECORATION OF MOLDAVIAN CHURCHES OF THE  
15th-16th CENTURIES  
SUMMARY.

*At the Paris Congress of 1957 new, and sometimes differing, points of view were seen to appear concerning matters of principle in restoration. The line adopted today by Rumanian architects follows closely that established in 1931 at Athens; special emphasis always being laid on the aesthetic side of restoration, on the surroundings and on the permanent need to avoid any glaring contrast between the ancient architecture and the modern additions.*

*In the restoration of Moldavian churches of the 15th-16th centuries, in spite of the dearth of documentary facts, we have returned to the high and fragmentary shapes — characteristic of that period — of the roofs, which had been modified across the years.*

*As for the decorations, we have done away with the most recent plaster work, except where they supported paintings of incontestable artistic value, in which case they have been restored and consolidated.*

*As far as concerns surroundings, we devised for one particularly precious group — the monastery of Neamt — a solution which, from the point of view of generally accepted principles of restoration, could be called daring: a church built in 1794, close to that erected by Étienne the Great three centuries before, has been dismantled and rebuilt in the form of a chapel amongst the buildings of the precinct.*